

Catto-diessini / Tra dubbi e certezze

Il gelo della Chiesa divide i cattolici Ds

ROMA ■ Il «gelo» della Chiesa sulla candidatura di Massimo D'Alema al Colle viene accolto con imbarazzo tra i Ds. E crea qualche divisione: tra gli esponenti della Quercia più vicini al mondo cattolico manca un'interpretazione univoca sulle prese di posizione della stampa di Oltretevere sul dopo-Ciampi. L'ultima ieri, ancora sull'«Avvenire». Il quotidiano dei vescovi ha dedicato al "totonomine" ben due editoriali. Il primo per chiarire che

Cei — c'è la forte esigenza che la scelta cada su un presidente capace di parlare con tutti e stare al centro dello schieramento politico». Secondo Lucà, a favore di D'Alema giocherebbero il recente passato da presidente della Bicamerale prima e premier poi. In particolare, spiega il responsabile Associazionismo e terzo settore della Quercia, la Santa sede ricorda ancora con favore la legge sull'ordinamento scolastico, varata durante la sua permanenza a

Palazzo Chigi, che «ha sancito la parità giuridica tra istituti pubblici e privati». Simile il giudizio della senatrice Livia Turco. «D'Alema è una personalità apprezzata, così come sono apprezzati i Ds», commenta l'ex ministro del Welfare che aggiunge: «I giudizi comparsi sulla stampa cattolica forse indicano che la Chiesa si sta orientando su una persona estranea ai partiti».

**Lucà: dal Vaticano nessun pregiudizio personale
 Ma per Tonini il presidente della Quercia
 non ha le doti necessarie: «Meglio Amato»**

il "metodo Ciampi" (quello a cui lo stesso giornale si era appellato il giorno prima, ndr) «funziona solo se è in lizza un Ciampi, cioè una figura autorevole di terzietà non improvvisata» e ammettere che, al momento, «i talent scout latitano». L'altro, emblematico sin dal titolo («La Margherita sulle spine si gioca il futuro»), per ammonire: «Nella discussione in corso per la designazione del candidato per il Quirinale da parte dell'Unione — si legge — la Margherita rischia di trovarsi con il cerino acceso in mano». A corredo, un'intera pagina destinata all'appello lanciato da diversi esponenti dell'associazionismo cattolico, per un capo dello Stato che sia espressione della società civile.

È quasi naturale, dunque, chiedersi come gli esponenti Ds più marcatamente cattolici stiano vivendo questa "campagna di stampa". Tranquillamente, a sentire il deputato Mimmo Lucà, leader dei Cristiano-sociali. «Credo che non ci sia nessuna pregiudiziale di tipo personale o ideologica da parte della Chiesa su Massimo D'Alema. Piuttosto — aggiunge il politico incaricato nei giorni scorsi di sondare gli umori della

zata, così come sono apprezzati i Ds», commenta l'ex ministro del Welfare che aggiunge: «I giudizi comparsi sulla stampa cattolica forse indicano che la Chiesa si sta orientando su una persona estranea ai partiti».

A pensarla diversamente è un altro cattolico diessino, Giorgio Tonini, appartenente all'area liberal del partito. «È evidente che un leader politico dal profilo di D'Alema — sottolinea — abbia altre doti, ma non quelle di capo dello Stato in cui tutto il Paese possa riconoscersi. Le perplessità del mondo cattolico — precisa — nascono da questo, non da D'Alema in sé». Per il senatore della Quercia «se passasse il principio che il Quirinale è un luogo dove si fa politica si rischierebbe lo stravolgimento dell'impianto istituzionale». Per tutti questi motivi, Tonini non nasconde di preferire un candidato diverso. Ad esempio Giuliano Amato («Non è un leader di partito e rientra nel solco della presidenza di garanzia», commenta). E non è un mistero che sia l'intera area liberal di Enrico Morando a vederla così.

EUGENIO BRUNO

